

## LA LEGGE ELETTORALE

Il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato ha presentato l'ultima versione del suo testo. Anche nel Pd qualcuno si lamenta

Il riparto dei seggi sarà compiuto su base nazionale Per il Senato analogo a quello in vigore fino al 1993 proporzionale con sbarramento al 5%

# Si scelgono subito premier programma e alleanza

La bozza Bianco «rettificata» vede anche il consenso di Fini Ma i «piccoli» dell'Unione attaccano. Berlusconi deluso

di Simone Collini / Roma

**L'ACCORDO** con Rifondazione comunista e Sinistra democratica regge, da An arriva un'apertura su cui si può lavorare e Forza Italia muove delle critiche ma non rompe. Al «loft» il bilancio sul confronto sulla legge elettorale rimane di segno positivo. Non-

stante tutto: i «piccoli» dell'Unione che continuano ad attaccare, i malumori che emergono dentro lo stesso Partito democratico, il clima generale che non aiuta il dialogo tra maggioranza e opposizione. Walter Veltroni sa che l'«ultimo miglio» è il più difficile e quello che può riservare le peggiori sorprese, e proprio per questo decide di lasciare innestata la marcia avanti, ma senza spingere troppo sull'acceleratore. Dopo il vertice infuocato dell'altra sera, ieri Enzo Bianco ha presentato una nuova bozza di legge elettorale, che sarà votata in commissione Affari costituzionali del Senato martedì prossimo. Il Pd avrebbe voluto stringere i tempi, ma lo scenario complessivo ha consigliato ai vertici del partito di evitare fughe in avanti e di tentare di riaprire il dialogo con Udeur, Pdc, Verdi, Socialisti, Idv e anche con chi, dentro il partito, lamenta la mancanza di collegialità (Rosy Bindi) e dice che il testo in discussione «ci riporta alla Prima Repubblica» (Arturo Parisi). Una linea apprezzata da Palazzo Chigi, che non a caso in serata richiama la «totale sintonia» tra Prodi e Veltroni su questo fronte, giudica positivamente i giorni in più lasciati al dialogo (con tanto di probabile arrivo della decisione della Consulta sul referendum) e sottolinea al tempo stesso che «l'impegno è trovare una soluzione condivisa

Il segretario Pd tenta di riaprire il dialogo con la minoranza

che garantisca stabilità e governabilità e che non vada contro o a detrimento delle forze che fanno parte dell'arco parlamentare». Il leader del Pd registra la posizione fatta filtrare dal premier, e rimane comunque convinto che ci siano dei «punti sotto cui non si può andare», e cioè la riduzione del numero dei partiti e la fine del bipolarismo coatto («serve un nuovo bipolarismo, di tipo programmatico»). Ai «piccoli» dell'Unione chiede di «essere responsabili», fa presente che se si chiede di abolire la soglia di sbarramento (come di fatto sarebbe abbassandola sotto il 5%) «si chiede di abolire la ragione stessa per cui nasce questa riforma, cioè la riduzione della fram-

LA SCHEDE

## Cinque novità nel testo L'elettore avrà un voto unico

collo 14 del ddl, infatti, è scritto che «il programma e il candidato comune a più partiti o gruppi politici devono essere resi noti prima delle elezioni». Questo non significa che ci sia l'obbligo di allearsi, ma i partiti che corrono da soli, comunque, devono indicare un loro programma e un loro candidato.

**VOTO UNICO** L'alternativa tra voto unico e doppio voto è risolta con la scelta del voto unico. Ogni elettore, quindi, «dispone di un solo voto, valido sia per l'elezione del candidato

nel collegio uninominale sia per la scelta della lista circoscrizionale ad esso collegata». **RIPARTO NAZIONALE DEI SEGGI** Il riparto dei seggi è compiuto in sede nazionale e non circoscrizionale. Quindi, il recupero dei resti avverrà in un collegio unico nazionale, in base alle cifre elettorali risultanti dalla somma dei risultati circoscrizionali e secondo la formula dei quozienti naturali e dei più alti resti. Non viene più adottato il metodo di calcolo d'Hont su sollecitazione dei partiti medi e pic-



Enzo Bianco insieme a Romano Prodi Foto Ap

coli che come ha spiegato Bianco «chiedono che i suffragi si trasformino in seggi secondo una rappresentazione reale». **SENATO** Il sistema di elezione del Senato viene ridefinito recuperando, in parte, il sistema vigente fino al 1993: una formula proporzionale esclusivamente su collegi uninominali, in ambito regionale. Questo vuol dire che il 100% del Senato sarà eletto in collegi uninominali proporzionali, con una soglia di sbarramento del 5% che non c'era nel precedente sistema di votazione. Cambia

così il sistema di votazione rispetto alla Camera dove rimane la suddivisione: 50% dei seggi è attribuito in collegi uninominali, con formula maggioritaria e il restante 50% è attribuito con liste circoscrizionali, senza voto di preferenza. Nell'impianto della riforma elettorale predisposta da Bianco restano le due soglie di sbarramento: nazionale al 5% oppure per chi non la superasse al 7% in almeno cinque circoscrizioni. Questa è la parte centrale della riforma ed è la più avversata dai piccoli partiti.

mentazione», e anche che «la vita del governo e la riforma elettorale e costituzionale non sono e non devono essere alternative». Veltroni insomma rassicura Prodi sul fatto che non sarà il Pd a provocare lacerazioni nella maggioranza, anche perché «non il Pd ma altri, in questi due anni, hanno detto: o così o casca tutto», e rilancia il dialogo con gli alleati. Fermo restando però che se c'è qualcuno che pone veti e non permette l'accordo su una legge che garantisca stabilità e governabilità, è il messaggio che lancia urbi et orbi Veltroni, «se ne assume la responsabilità».

Il testo su cui si cercherà ora l'accordo contiene delle modifiche di non poco conto rispetto a quello discusso nei giorni scorsi, a cominciare dall'obbligo (e non la semplice facoltà) di dichiarare prima del voto l'alleanza di riferimento, il programma e il candidato premier, dal fatto che il riparto dei seggi è compiuto su base nazionale e non circoscrizionale e da un sistema di elezione per il Senato analogo a quello in vigore fino al 1993, che prevede cioè un proporzionale con sbarramento al 5% su collegi uninominali in ambito regionale. Modifiche che se da un lato consentono al Pd di blindare l'accordo con Prc e Sd e di incassare l'apprezzamento dell'Udc (per via della maggiore accentuazione in chiave proporzionale) e se consentono di aprire un canale di dialogo con An («vedo dei passi in avanti», dice Gianfranco Fini di fronte alla nuova bozza Bianco, pur senza escludere la via referendaria) allo stesso tempo fanno storce la bocca a Forza Italia, che parla di «passo indietro» per via della ripartizione proporzionale dei seggi in un collegio unico nazionale. Berlusconi fa filtrare che in questa nuova versione «sarebbe dura votare sì», ma tiene a bada i suoi e oggi incontrerà Fini per una valutazione complessiva della bozza Bianco.

**L'ANALISI** Il leader del Pd fa un appello ai «piccoli», ma viene respinto al mittente. Il problema è che con la bozza Bianco ha già concesso molto...

# Veltroni ci crede ancora. E guarda alla Corte

BRUNO MISERENDINO

Veltroni ci crede ancora, dicono. «L'accordo per ora regge, la riforma si può fare». E così, dopo lo scontro dell'altra sera coi «piccoli», lancia un «appello alla responsabilità», che gli interessati respingono al mittente. Il leader del Pd non si scompone, ha messo nel conto tutto. Solo che ora ha più chiaro un punto: politicamente i pericoli aumentano soprattutto per lui. Sono tutti pronti a dargli addosso. C'è chi è pronto a dire, anche nel Pd, che se si fa una riforma delineata sulla bozza Bianco è una mezza sconfitta, perché esce fuori nulla più che un sistema tedesco blandamente corretto. Se la riforma non si fa, perché magari Berlusconi si sfilava (e le avvisaglie ci sono), si dirà che l'insuccesso è di Veltroni, che alla fine ha man-

cato l'obiettivo su cui ha investito di più. E se cade il governo, non si dirà che è caduto per uno sgambetto dei «piccoli» che non vogliono alcuna riforma, ma per colpa di Veltroni che ha tirato la corda, incurante degli equilibri di governo. Indicative le parole provenienti da Palazzo Chigi ieri sera: «È importante trovare una soluzione condivisa che garantisca stabilità e governabilità e che, soprattutto, non vada contro o a detrimento di tutte le forze politiche che fanno parte dell'arco parlamentare». Prodi insomma non è insensibile al grido di dolore dei piccoli e lascia capire che c'è tempo per aggiustare le cose.

Di fronte a questi scenari, il leader del Pd sa che al punto in cui è arrivato, ossia il faticoso ultimo mi-

glio, sfilarsi è impossibile. Ma prepara le difese. «Io credo - afferma Veltroni - che il dialogo possa continuare, ci credo proprio perché non l'ho mai visto come un gioco tutto politico per "agitare il quadrato": di una riforma l'Italia ha bisogno». Aggiunta: «Le regole si scrivono insieme, Berlusconi rappresenta il partito più forte dell'opposizione e va coinvolto».

Per questo dal loft si guarda alle mosse di Forza Italia. Ieri i segnali non sono stati buoni: Schifani ha detto che la bozza Bianco «è un passo indietro», nella direzione che piace solo a Casini. Un modo per far capire che Berlusconi è pronto a tirarsi indietro, perché la riforma non è quella di cui aveva discusso insieme a Veltroni. Ovviamente, sfilandosi, il Cavaliere dirà che lui è coerente e che è stato il leader del Pd a cedere alle pres-

sioni di Casini, di Prodi e dei «piccoli». La verità è che Veltroni, pur di arrivare a un risultato, (che in ogni caso sarebbe una rivoluzione perché porterebbe i partiti dai trenta attuali a 6-7), ha, come si dice, raschiato il fondo del barile. Dei quattro paletti considerati irrinunciabili per ora ha incassato solo il voto congiunto e la soglia di sbarramento al 5%. Non è poco, (visto che i «piccoli» l'altra sera hanno chiesto proprio di abbassare la soglia d'ingresso), ma nemmeno molto. «Abolire la soglia - dice Veltroni - è come abolire le ragioni di questa legge. Ma c'è davvero qualcuno che pensa che la soluzione è avere 24 partiti? Se lo fa è in assoluta distonia con lo stato d'animo del Paese». Nella bozza Bianco che andrà al voto fra una settimana ci sarà il

collegio unico nazionale (che depotenzia l'effetto maggioritario del voto unico) e non è previsto alcun «premiotto» di maggioranza, come volevano sia Pd che Forza Italia. E vero che il «premiotto» si può riproporre con gli emendamenti ma il gioco non sarà facile. Si guarda dunque con speranza all'Alta Corte. Ieri Stefano Ceccanti, uno degli estensori della bozza Vassallo, diceva: «Ritengo pacifica l'ammissibilità dei referendum e credo che la Corte costituzionale ci aiuterà ad approvare davvero una riforma elettorale, anche prima del referendum, e ad elevare significativamente il livello innovativo delle proposte presentate al Senato». Come dire: d'ora in poi il testo in discussione al Senato non può che essere rafforzato in direzione di quel che pensano i partiti maggiori, che hanno già ceduto

molto. Il vero problema, la cui portata non è stata forse del tutto calcolata, riguarda il Senato. La bozza Bianco, infatti, è un compromesso ragionevole per quanto riguarda la Camera, ma rischia di creare un nuovo mostro a palazzo Madama. Si tornerebbe al sistema di voto antecedente al '93 e molti temono che nonostante lo sbarramento al 5%, si finisca per riproporre il problema di adesso: due camere con le stesse funzioni, ma una molto più frammentata dell'altra. L'unica soluzione sarebbe la riforma costituzionale, peraltro voluta da tutti, che istituisce il Senato federale, ma intanto la legge elettorale si fa prima e nessuno garantisce che ci sia la riforma costituzionale dopo. L'importante è crederci, quando si è «all'ultimo miglio».

**IL LIBRO** Agiografia craxiana e qualche stimolante riflessione alla presentazione di «Quando Benedetto divenne Bettino», dell'ex sindaco di Milano e cognato, Paolo Pillitteri

# Da Ferrara a Confalonieri: nel ricordo di Craxi va in scena la gratitudine

ORESTE PIVETTA

Thanksgivingday. Il giorno dei ringraziamenti. Ogni tanto lo si celebra anche in Italia. Ieri pomeriggio è accaduto a Milano, al Circolo della stampa, gremitissimo di un pubblico dentro il quale mi sentivo tra i più giovani. Milano, si sa, è la culla del socialismo e pure delle tangenti e proprio a Milano ha dedicato il suo libro Paolo Pillitteri, il critico cinematografico socialista, che fu anche sindaco della città e cognato di Bettino Craxi. Il libro di Pillitteri si intitola «Quando Benedetto divenne Bettino» (Spiral edizioni), quelle cioè di Armando Verdighione) e racconta la vicenda milanese di Bettino socialista, negli anni che vanno da Nenni

alla sconfitta degli anni sessanta. Siamo riusciti a leggere poche pagine e non ne nascondiamo l'interesse e non nascondiamo neppure il divertimento: rievocazioni d'altri tempi, figure, figurine, luoghi, ritratti a fotografiami da neorealismo. Una città e la sua politica: di lì Bettino Craxi spiccò il volo, planando alla fine su Hammamet, dove otto anni fa morì. Anche Fedele Confalonieri, il primo amico di Berlusconi e presidente di Mediaset, ha giudicato il libro gradevole. L'ha letto come si legge Saint Simon, il filosofo, socialista utopista. Poi, a proposito di Pillitteri, s'è corretto: «Saint Simon della Bovisa». Fedele Confalonieri era tra gli ospiti illustri. Con lui c'erano il presidente lombardo Formigoni, Bruno Tabac-

ci, Giuliano Ferrara, l'economista di Feltri Oscar Giannino e Gianni Cervetti, che fu ai tempi di Craxi tra i primi dirigenti del Pci ai tempi di Berlinguer, tutti guidati dall'ex direttore dell'Ansa, Magnaschi. Formigoni ha scoperto la cristianità di Craxi, in «senso crociano», naturalmente. Giannino, ex repubblicano ed ex portavoce di Spadolini, ha ricordato che quando c'era Lui il debito pubblico era un bene prezioso e che Ugo La Malfa, vecchio repubblicano, aveva torto marcio a predicare conti in parità. Giuliano Ferrara, grazie, ha attribuito a Craxi il bene del suo pentimento, essendo lui, prima, un comunista duro e puro. Una folgorazione quando entrò nello studio di piazza del Duomo, dove «Bettino

raccolse le risorse necessarie alla politica» e dove il giovane Ferrara, insieme con Enrico Deaglio, incontrò pure Silvio Berlusconi. Spregiudicata considerazione sulla distinzione latitanza-esilio e conclusione orgogliosa: «Io lo considero un esule, un re in esilio». E infine: «Mi sono commosso leggendo che quando Craxi è mor-

Il presidente di Mediaset dice che sarebbe bello fare una fiction sull'ex leader del Psi

to, sul comodino era rimasto il Foglio». Presuntuosamente ha aggiunto: «Sono felice all'idea che il mio giornale abbia recato un po' di consolazione all'amico Bettino». Un uomo braccato. Bruno Tabacchi ha seriamente cercato di rileggere le relazioni tra Craxi e la Dc nel corso della sua stagione milanese, sottolineando in particolare il ruolo di Giovanni Marcora, ex partigiano cattolico, un altro tra i frequentatori dell'ufficio di piazza del Duomo, ministro più volte, uomo del dialogo e della costruzione di nuove alleanze a sinistra. Alla fine ha raccomandato alla politica di operare perché venga recuperato il nesso tra diritti e doveri, «problema culturale di una complessità enorme».

Bel tema, etico: chiedere al laico Mazzini (più che a Craxi). Fedele Confalonieri, che aveva suggerito una bella fiction sulla vita di Craxi tratta dal libro di Pillitteri (gli è sfuggita anche qualche considerazione su Bettino e i piaceri del corpo, materia utile al genere televisivo) ha elogiato la milanesità craxiana alla pari ovviamente di quella berlusconiana: nel segno del pragmatismo e della modernità. Segno di modernità fu ad esempio per Craxi la presenza in campo delle tv commerciali a rompere il monopolio della Rai. Segno di modernità il decreto che Craxi impose per salvare Berlusconi: altro che «favori». Si capisce la sua gratitudine. Gianni Cervetti ha cercato di rievoca-

re la continuità tra Nenni e Craxi: la rottura del frontismo fu la scelta nenniana per rendere una forza minoritaria ago della bilancia tra i due poli, Dc e Pci, e Craxi non avrebbe seguito che la stessa strada. Due meriti ha sottolineato Cervetti: la volontà di costruire un partito popolare, cioè radicato, e l'autonomia della politica. «Quando si trattò di ridiscutere il Condorato - ha ricordato Cervetti - Craxi impose ai suoi interlocutori un rapporto tra pari». Un bel riconoscimento da parte del comunista, indicazione per una riflessione seria. Peccato che quando si parla di Craxi, strillino sempre più forte i post socialisti o gli ex comunisti miracolati come San Paolo sulla via di Berlusconi, amici postumi e pericolosi.